

Domenica 27 agosto 2023, Milano Valdese
13^a Domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Luca 19,1-10 (Conversione di Zaccheo)

1 Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. *2* Un uomo, di nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani ed era ricco, *3* cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. *4* Allora, per vederlo, corse avanti e salì sopra un sicomoro, perché egli doveva passare per quella via. *5* Quando Gesù giunse in quel luogo, alzati gli occhi, gli disse: «Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua». *6* Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia. *7* Veduto questo, tutti mormoravano, dicendo: «È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!» *8* Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo». *9* Gesù gli disse: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio di Abraamo; *10* perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto».

Una situazione di confine tra una condizione data e una a venire, e un attraversamento del confine in entrambe le letture che avete ascoltato.

Due diverse dimensioni: collettiva in Isaia e individuale nel Vangelo secondo Luca; due diverse epoche, la marcia di rientro dall'esilio babilonese, "sarete ricondotti in pace": Sesto secolo avanti Cristo, e la dinamica del desiderio che muove Zaccheo a superare se stesso nel primo secolo della nostra era: tempo del ministero terreno di Gesù.

Due tappe emblematiche della storia di Dio con gli uomini e le donne; due immagini potenti, collegate dalla risonanza evidente della gioia del poter dire: questa è casa mia, spazio di benedizione nel quale io sono pienamente me stesso, me stessa.

La vera casa: ritorno in patria, ritorno a Gerusalemme dove Dio verrà ancora ad abitare nel tempio che sarà ricostruito, e ritorno per Zaccheo in una casa "nuova", ricostruita dal sostare di Gesù tra quelle mura. La casa, territorio necessario di appartenenza e di espressione creativa della persona.

Spazio concreto, ma anche spazio simbolico e emotivamente connotato dagli affetti più prossimi, familiari o amicali, arricchito dalle diverse relazioni che in esso trovano agio a svilupparsi.

Se si tiene la porta aperta, infatti, questo spazio non è richiuso su stesso dalla salvaguardia della dimensione privata o, parlando di popoli, dalla esclusività dei nazionalismi, ma è luogo di incontro.

Un luogo personale, dunque, sì, ma aperto, dove Dio può venire a farti visita.

Con le necessarie differenze che corrono tra l'esperienza di un popolo e quella vissuta individualmente da Zaccheo, ciò che accade si svolge in maniera simile. C'è un'articolazione di un movimento "in uscita" che trova la sua origine nella necessità di liberarsi da diverse forme di vincoli che opprimono il libero espandersi dell'esistenza.

Nei nostri racconti: libertà da un'oppressione esterna per il popolo di Israele, e per Zaccheo libertà da se stesso, perché avverte che non si riconosce più in quei soli tre aggettivi in cui l'hanno confinato i suoi concittadini: capo dei pubblicani, ricco e uomo piccolo;

E' sotto traccia, ma quando Luca indica una caratteristica fisica, vuole evidenziare un limite, invalicabile a viste umane e spesso soggetto a discriminazione, che trova però il suo superamento nella restituzione alla piena umanità che lo sguardo di Gesù compie nel momento in cui ci incontra.

E sono proprio i limiti di Zaccheo che lo spingono a cercare questo sguardo vivificante che solo può far emergere la persona che vorrebbe divenire.
Una persona diversa, svincolata dallo stigma sociale

Il nostro personaggio vuole capire chi è Gesù e nell'incontrarlo capirà invece, o anche, chi è il vero Zaccheo.

Questo sì che è un miracolo; ottenere di capire chi davvero siamo, domanda che ci insegue per tutta la vita la cui risposta è miracolosamente tutta concentrata nell'attimo in cui Gesù ci guarda e ci ama.

"Cercate il Signore mentre lo si può trovare, invocatelo mentre è vicino;" (Isaia) *"un uomo di nome Zaccheo cercava di vedere Gesù"*. (Luca)

Quando accenniamo alla fede generalmente ne parliamo come di un dono, verissimo. E possiamo anche aggiungere che la fede è un dono offerto a tutte e tutti. Ma un dono lo si può anche rifiutare, o, più ambiguamente, lo si può accettare senza aprire il pacchetto.

Per andare a vedere in cosa consista questo dono, aiuta mettere a servizio un pizzico di volontà. *Cercate il Signore mentre si fa trovare, il malvagio abbandoni i suoi sentieri, torni al Signore.*

Questa polarità di movimenti tipica della Scrittura, il Signore che viene, ma al quale si deve anche andare incontro, o la si accoglie, pur nella sua apparente paradossalità, o si resta in stallo.

Dio attrae a sé e chiede di seguire le sue vie. O meglio: Dio attrae a sé ma chiede di seguire le sue vie.

C'è una componente di rischio nell'accettare il dono, perché la gratuità del gesto divino implica la richiesta esigente di seguire vie sicuramente meno comode di quelle che sceglieremmo noi.

Ma Israele ascolta, torna a Dio e ritrova la via della libertà. Anche Gesù, ci suggerisce l'evangelista, attrae a sé Zaccheo al punto da muovere in lui quell'irrefrenabile voglia di conoscerlo che lo porterà, gesto piuttosto insolito, ad arrampicarsi su un albero per poterlo anche solo vedere.

Ecco il primo movimento: accogliere il dono della fede, fidarsi di Dio, e lanciarsi in avanti su vie che non sono le nostre, trovando così il coraggio per abbandonare uno spazio che ormai non è più vitale.

Cercare Dio e la sua parola perché il cammino prenda una direzione più promettente.

Secondo movimento: il ritorno a casa, la libertà di Israele tante volte predicata ed annunciata dai profeti sta per avverarsi secondo una parola ricca di nutrimento, com'è la pioggia per il campo, che genera nuove condizioni.

Per Zaccheo, potente capo degli esattori, Gesù che viene ad incontrarlo è uscito dal deserto di una vita senza relazioni, se le è bruciate con l'esercizio di un mestiere piuttosto invisibile e a volte, a quanto pare, svolto in maniera anche fraudolenta.

Ma c'è urgenza da parte di Gesù di restituire al curioso Zaccheo l'esperienza di un rapporto di amicizia, di sostegno, di aprirgli la porta al cambiamento secondo le quelle leggi del cuore, che citando Pascal, la ragione non comprende. La ragione calcola, e di calcoli Zaccheo era un esperto.

Ha urgenza Gesù di riconnetterlo all'ambiente sociale cui appartiene, ma come uomo nuovo che sa riconoscere e spiegare agli altri che la vera ricchezza si ricava donando qualcosa di sé, perché nel farlo si può ricevere tanto ma tanto di più. Provare per credere.

Provare ad arrampicarsi sul sicomoro e vedere cosa succede.

La grazia è disponibile, ma serve impegno per cogliere la giusta occasione, e Zaccheo non se la lascia sfuggire.

Anche lui vuole rispondere alla domanda delle domande dei Vangeli: chi è Gesù.

E per dare la sua risposta gli è servito un piccolo gesto coraggioso: aprirsi alla fede arrampicandosi su un albero.

Un piccolo rischio per scoprire una verità eterna, sperimentabile da ciascuno e ciascuna di noi: andare verso Dio è incontrare Dio che viene verso di noi.

Amen